

Consiglio Superiore per i Beni Culturali Nominate tre donne

LUCA DEL FRA

TRE DONNE PER RIDARE SLANCIO AL CONSIGLIO SUPERIORE PER I BENI CULTURALI E IL PAESAGGIO (CSBCP): Beatrice Buscaroli, storica dell'arte, Claudia Ferrazzi, manager e Jane Thompson architetto e manager gallese, primo membro non italiano del CsBCP.

Sono le nuove nomine del ministro Dario Franceschini in questo organo

consultivo, che esprime pareri su tutti i piani strategici e su molte delle attività del Ministero per i Beni Culturali (Mibact). «Vorrei che il Consiglio superiore avesse un ruolo maggiore - ha spiegato Franceschini-, a esempio fosse parte attiva nella riforma del Mibact che dovremo presto fare». Nel frattempo lo stesso ministro ha designato Giuliano Volpe come presidente del CsBCP e nel giro di un mese conta di ripristinare i comitati scientifici di

settore, aboliti dalla revisione di spesa del governo Monti, i cui presidenti completeranno i CsBCP, che così sarà pienamente operativo.

Le novità di queste nomine faranno discutere: per esempio la presenza di due manager nel più alto organo scientifico pubblico nel settore cultura. Tuttavia sia Ferrazzi (già terza carica al Louvre di Parigi e oggi seconda presso l'Académie de France a Roma), sia Thompson manager del progetto Ercolano finanziato da privati (Packard H. Institute con cui collabora come libera professionista) sono vere e non sedicenti manager della cultura, e con una forte esperienza internazionale. Non a caso entrambe si dichiarano orgogliose di ricoprire la seconda carica nelle istituzioni culturali dove lavorano poiché la prima va affidata a persona che viene dal mondo della cultura: un pas-

so avanti per il nostro paese, rispetto alle rutilanti idee sulla managerializzazione totale delle istituzioni culturali in voga negli anni passati.

Anche i legami con i privati, è il caso di Buscaroli e Thompson, non passeranno inosservati, ma Franceschini - come ha più volte detto - trova la contrapposizione pubblico / privato nella cultura «tutta ideologica, e da risolvere sul piano pratico». Se Buscaroli potrebbe essere considerata una nomina non in vista al centrodestra, forse in omaggio agli equilibri politici, complessivamente è possibile cogliere il tentativo di rifondere energia al Consiglio superiore che, come molti organi consultivi, in questi anni è stato svuotato delle sue funzioni e ridotto a luogo di mera mediazione o a cassa di risonanza di polemiche e plateali dimissioni.

A Ravenna «Parlamenti di aprile»

AL TEATRO RASI DI RAVENNA TORNANO I «PARLAMENTI DI APRILE», incontri con critici, scrittori e studiosi sul teatro nelle sue diverse forme (da ieri fino a domenica). Le giornate sono organizzate ancora una volta dal Teatro delle Albe. Tra gli ospiti Anna Bandettini, Francesca De Sanctis, Carlo Infante, Laura Palmieri, Oliviero Ponte di Pino, Luca Sossella, Graziano Graziani, Maria Grazia Gregori, Fernando Marchiori, Simone Nebbia, Renato Palazzi. In programma anche spettacoli e proiezioni.

Due fratelli nati per la musica

Enrico Pieranunzi, jazzista, e Gabriele, primo violino

Da qualche anno suonano insieme: «All'inizio ce l'avevano sconsigliato tutti, gli steccati fra i nostri mondi erano ancora alti. Ma sul palco cerchiamo di far prevalere la qualità»

MARCO BUTTAFUOCO

TRADIZIONI E TRADIMENTI, LINGUAGGI GLOBALI E CONTAMINAZIONI, STECCATI DA SUPERARE E CONFINI MOBILI, FINE DEI GENERI. È tanto appassionata e diffusa la discussione sui panorami della musica contemporanea che si rischia quasi di cadere nel luogo comune. I fratelli Pieranunzi sono, per così dire all'incrocio dei venti. Enrico, pianista, ha imparato da bambino ad improvvisare in jazz, «giocando» col padre Alvaro, apprezzato chitarrista della scena jazz degli anni '50, epigono di Django Reinhardt. Gabriele, di vent'anni più giovane, è oggi primo violino di spalla dell'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli. Da qualche anno suonano in trio con il clarinetista Alessandro Carbonare.

«È un progetto che avevamo da tempo - dice - ne avevamo parlato con Enrico già una quindicina di anni fa. Fummo sconsigliati dall'andare avanti. Gli steccati fra i nostri mondi erano ancora alti e ben radicati. Un jazzista non poteva suonare con un "classico", nonostante Enrico avesse alle spalle solidissimi studi di conservatorio e fosse un apprezzato docente di piano classico. Oggi le sale da concerto si stanno rapidamente svuotando e i direttori artistici devono inventare qualche modo di riempirle. Di qui la necessità di proposte "cross-over" e via dicendo. Non ho niente in contrario, sono convinto che la musica possa evolversi ed incontrarsi con altre esperienze artistiche. C'è anche il rischio di disorientare il pubblico. Non sempre il cross over è chiarezza artistica. Non basta la creatività, occorrono anche coerenza e rigore. In ogni caso ho la sensazione che oramai i veri emarginati siamo noi "classici". Nella mentalità comune siamo visti come nicchia, come specie da proteggere».

«Gli steccati non sono affatto caduti - sostiene Enrico - molti musicisti accademici pensano ancora che l'improvvisazione sia una pratica un po' volgare e che il jazz o la musica cosiddetta leggera sia musica di secondo o terzo rango. Certo se si ascoltano Louis Armstrong, la Piaf o Joao Gilberto spartito alla mano non si troveranno forse tesori o particolari raffinatezze armoniche. Musiche di quel genere vanno ascoltate anche con il corpo oltre che con la mente. Sono dotate di fisicità, di un'emotività debordante che ha lasciato il segno su intere generazioni. E questo sfugge a molti miei colleghi dell'area "colta". Non direi poi che il jazz è uscito dal suo ghetto. È oramai quasi impossibile ascoltarlo alla radio o in televisione. In ogni caso ha ragione Gabriele. La musica classica, anche come "rito" dell'ascolto è in grave crisi ed occorre trovare qualcosa di nuovo».

«L'arte dell'improvvisare - questo è vero - l'ab-

biamo persa per strada - interviene Gabriele. Non l'hanno inventata i musicisti di jazz. Proprio in questi giorni sto leggendo una biografia di Schumann che racconta le serate dei salotti musicali tedeschi nelle quali lo stesso Schumann, Liszt e tanti altri si divertivano improvvisando su tutti i materiali immaginabili. Abbiamo perso questo ma non solo. In Italia la musica non si insegna quasi. Ci sono laureati che non hanno idea dell'importanza di Beethoven. Tutta l'arte in Italia è in crisi. I teatri languono. C'è molta produzione, è vero: libri, dischi, spettacoli. Ma il livello si sta sempre più abbassando ed il pubblico, in un paese oltretutto dilaniato dalla crisi, non risponde».

«Certo che l'avanguardia - dice Gabriele - ha fatto i suoi danni. L'eccesso di ricerca del nuovo

a tutti i costi ha allontanato ancora di più il pubblico proponendo musiche troppo distanti: penso che le vere innovazioni nascano spontaneamente dal lavoro di quotidiano e non sono necessariamente il frutto di una ricerca che spesso è ideologica più che artistica».

Enrico è d'accordo ma solo in parte. «È un problema vero, ma non si può nemmeno dire che tutto quello che ha prodotto l'avanguardia del '900 sia da cestinare come astruso ed inascoltabile. Abbiamo davanti una situazione pesante. Nella musica colta, come d'altronde nel jazz, non ci sono più personaggi in grado di dare la loro impronta alla contemporaneità. Non per questo si deve rinunciare alla ricerca. Sbaglia Alessandro Baricco quando sostiene che il pubblico ed il suo consenso sono la stella polare del compositore. Un artista deve essere libero anche dalla tirannia del consenso. Ad influenzare pesantemente i gusti comuni c'è l'influenza, nefasta, dei media. E a questa cappa di mediocrità che si deve il successo di un personaggio come Giovanni Allevi. È questo sistema che ha permesso a Stefano Bollani di emergere più come intrattenitore che non come l'ottimo musicista che pure è. In Italia domina l'apparenza e la facilitone, il macchiattismo più che la creatività vera. Viviamo un periodo strano, di grandi cambiamenti e grandi incertezze. A volte ho l'impressione che le idee in sé contino più della loro realizzazione pratica. Forse non solo in ambito artistico e musicale. Credo che il nostro progetto stia incontrando successo anche per il titolo che gli abbiamo dato: *Rag, blues ed altre storie*. Suggestivo e trendy, direi: accattivante, come si suole dire. In ogni caso, e qui Baricco ha ragione, bisogna anche avere la capacità di vendere un "prodotto". Sul palco cerchiamo però di far prevalere la qualità sull'etichetta. Nessuno di noi vuole insegnare qualcosa, né pontificare sul mondo. Cerchiamo di fare buona musica, guardandoci intorno, senza presunzione ma anche senza concessioni».



Il trio formato da Enrico Pieranunzi, Gabriele Pieranunzi, Alessandro Carbonare

Renzi alla scuola di Scalfari. C'è già stato



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SCALFARI BASTONA RENZI, MA È ANCHE FIGLIO SUO. SAPRÀ «RIEDUCARLO»?

Cominciamo dalla serata all'Argentina di Roma, per i dei 90 anni del fondatore di *Repubblica*. Commozione, immagini, rievocazioni a tema, sul filo della biografia scalfariana. Eppure solo sul finire si è prodotto qualcosa di imprevisto. Tre cose. Dopo che Antonio Gnoli abilmente è riuscito a staccare Scalfari dalle sue prose poetiche, per trascinarlo a parlare dell'oggi. Eccole.

La telefonata dell'amico Napolitano. Indotto da Scalfari a non andare all'Argentina, per assistere al lungo tributo. La notizia che Papa Francesco gli ha chiesto di tenere riservati i loro incontri, che proseguono: con al centro la riforma «anti-temporalista» e «anti-costantiniana», che questo Papa rivendica a sé. Infine gli auguri di Renzi «bastonato forte» - parole di Scalfari - proprio quella domenica dal festeggiato su *Repubblica*. E bastonato come «populista». Questo il dialogo. Renzi: «Non volevo chiamarla, poi ho deciso di farlo, malgrado tutto. Lei vuole che mi si voti, e però parla di successione a me». Scalfari: «Sì, ma non vedo la contraddizione». Renzi: «Io intendo essere l'alternativa a me stesso, voglio succedermi...». E Scalfari annota: «Giovannotto sveglia! Perciò gli dico: lei dovrebbe diventare un altro in questo caso, mutar natura, chissà diventare un Cavour...». La telefonata si conclude con l'invito di Scalfari a Palazzo Chigi (accettato).

Bene che si diranno i due? Va ricordato infatti che proprio la predicazione «azionista» scalfariana, ha propiziato nel post-Pci un partito d'opinione *trasversale* e a *vocazione personale*. Non più di classe, o dei ceti subalterni. Bensi, *liberal*, di *cittadinanza*, e alline *populista light*. Non ci si può poi dolere del frutto selvatico. Che alza la voce e stila con B. patto e legge elettorale sbrigative, etc. Riuscirà Scalfari a «formare» il giovanotto? A farne un Cavour e fargli mutare «natura»? Un altro fiorentino scrisse: la natura dei Principi non cambia, e vincono le nature *in accordo coi tempi*. Che cambiano però d'improvviso...